

PICCOLA BIBLIOTECA SLAVA

A CURA DI ETTORE LO GATTO

VII

TEODORO I. TJUTČEV

POESIE

TRADUZIONE E INTRODUZIONE

DI

VIRGILIO NARDUCCI



ADRIATICI

TECA

MA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - MCMXXIX

111 111 111 111 111 111 111 111 111 111

13. e.

POESIE DI T. I. TJUTCEV



T. I. TJUTČEV

PICCOLA BIBLIOTECA SLAVA

A CURA DI ETTORE LO GATTO

VII

TEODORO I. TJUTČEV

P O E S I E

TRADUZIONE E INTRODUZIONE

DI

VIRGILIO NARDUCCI



ROMA - ISTITUTO PER L'EUROPA ORIENTALE - MCMXXIX

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

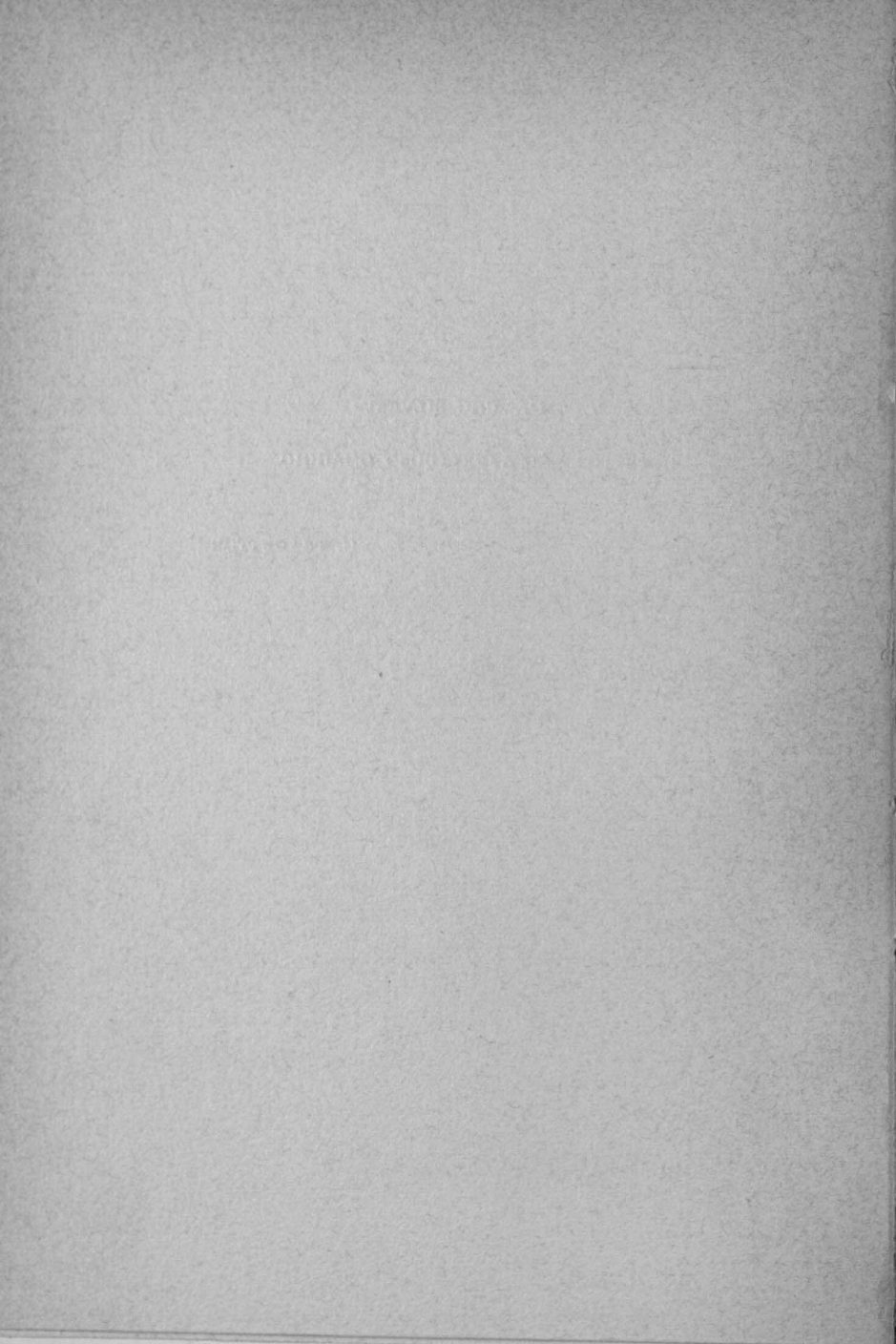
ROMA - STAB. TIP. RICCARDO GARRONI - VIA FRANCESCO DE SANCTIS, 9 - ROMA

AL COMM. UGO SILVESTRI

RISPETTOSO ED AFFETTUOSO OMAGGIO

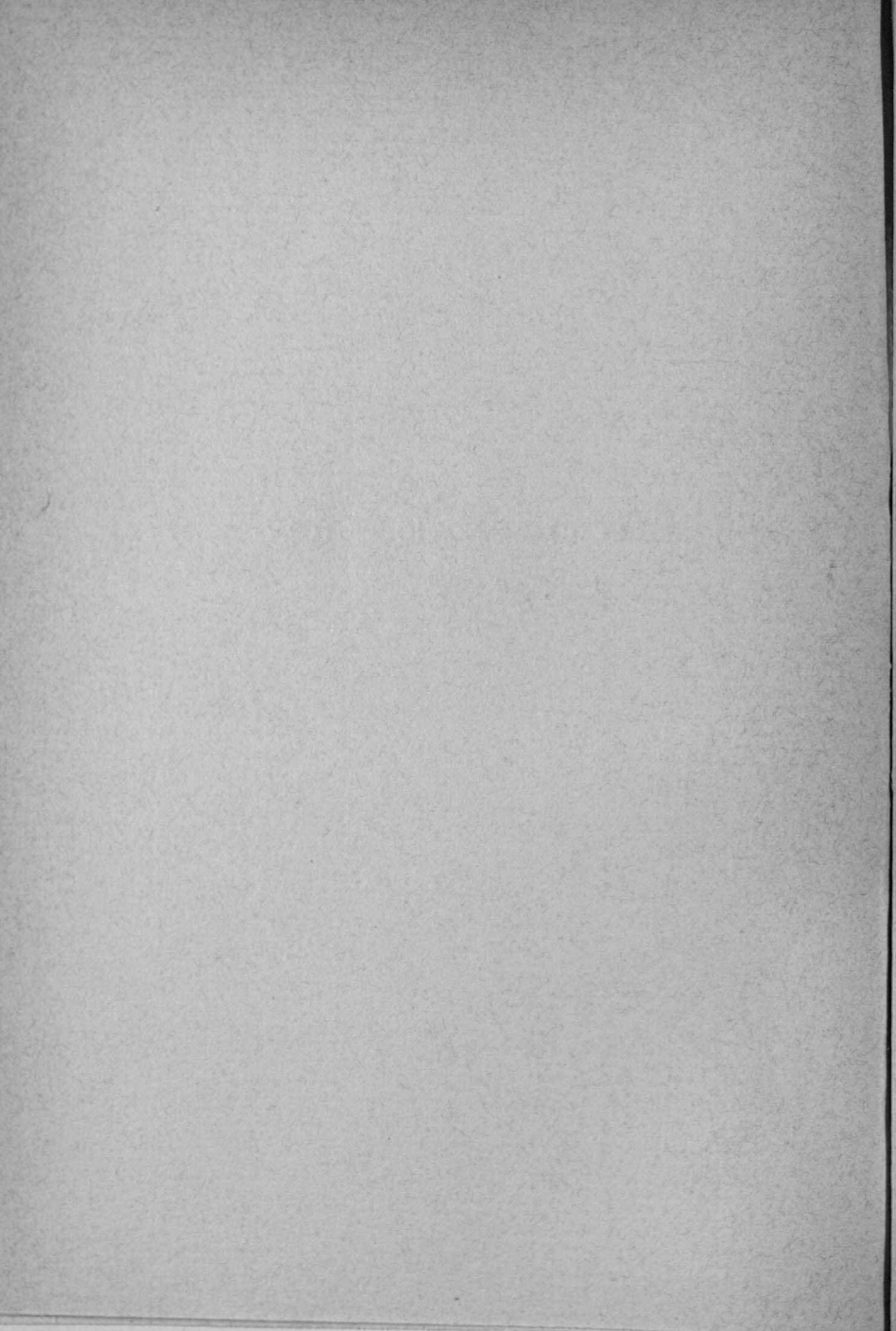
IL TRADUTTORE

Roma, febbraio 1929 - VII



TEODORO IVANOVIČ TJUTČEV

(Cenno biografico)



Teodoro Ivanovič Tjutčev, va considerato se non fra i maggiori, senza dubbio fra i più eletti poeti della vecchia Russia. Nacque il 23 novembre 1803, in una terra che suo padre possedeva nel governatorato di Orel, circondario di Brjansk. Apparteneva a nobile famiglia moscovita e suo padre, Ivan Nikolajevič, uomo di carattere mite e bonario, non ebbe grande influenza sul figlio. Non così la madre Caterina che apparteneva alla famiglia Tolstoj, donna di sufficiente coltura e di energico carattere.

Ancora giovinetto, Teodoro Ivanovič, ebbe la fortuna di essere affidato alle cure di un istitutore di gran merito, Simeone Raič, il cui vero cognome era Amfiteatrov, letterato di fama, poeta egli stesso, studioso ed ammiratore dei grandi poeti stranieri, dei quali fu traduttore fedele ed efficace (1). Insegnò al suo allievo, letteratura antica e moderna, sviluppando in lui l'amore del bello, il gusto e la comprensione vasta e illuminata dei capolavori dei più grandi scrittori antichi e moderni.

All'età di quindici anni il giovinetto Tjutčev entrò all'Università di Mosca, nella facoltà di belle lettere. Da tempo egli aveva dato prova manifesta di singolare attitudine al bello scrivere, specialmen-

(1) A lui si debbono, fra le altre, traduzioni assai pregevoli dell'*Orlando Furioso* e della *Gerusalemme Liberata*.

te in poesia. L'anno stesso della sua ammissione all'Università, egli presentò alla « Società dei cultori di letteratura russa », che già godeva di meritata fama, una sua traduzione in versi, della epistola di Orazio a Mecenate, che fu giudicata opera di intrinseco valore, pubblicata negli atti della Società, la quale conferì al giovinetto, il titolo di suo collaboratore

A quanto asseriscono i suoi biografi, non sembra che il giovine attendesse con soverchio entusiasmo agli studi universitari e a fatica riuscì a laurearsi nel 1821. Vero è che aveva appena 18 anni.

Sua madre era imparentata col conte Osterman Tolstoj, l'eroe della battaglia di Küml. Su raccomandazione di quest'ultimo, ai primi del 1822, il giovine laureato fu chiamato al Ministero (allora detto « Collegio ») degli Affari Esteri. L'estate dello stesso anno, il conte Osterman lo condusse con sé all'estero e lo fece ammettere fra i funzionari della Legazione di Russia a Monaco di Baviera.

All'estero, il Tjutčev visse circa ventidue anni, di cui i primi sedici a Monaco. Di questo periodo della sua vita si hanno scarse notizie. Si sa che, essendo di carattere vivace, piacevole, pieno di brio, fu subito accolto nella migliore società, ne divenne, si può dire, l'idolo fin dai primi giorni e, dotato di fervida fantasia, impressionabile, sentimentale, fu l'eroe di numerose avventure romantiche che menarono qualche scalpore. La farfalla però non seppe evitare la fiamma, ed eccolo a ventitrè anni (1826), innamorato di una bella e nobile signora di Monaco, la contessa Botmer. L'avven-

tura fu tanto seria che dopo poco, il giovine poeta sposò questa dama del suo cuore. Con questo matrimonio, il nostro giovine diplomatico venne a maggiore e più intimo contatto con l'aristocrazia tedesca, che continuò a frequentare con grande assiduità. Ciò non gli fu ostacolo a coltivare assiduamente la società dei più insigni scienziati, letterati ed artisti tedeschi di quell'epoca, e fu, fra altri, intimo amico ed ammiratore di Heine, di cui tradusse, con rara perfezione, non pochi componimenti poetici.

Sebbene quel periodo dell'attività letteraria di Tjutčev, fosse specialmente fecondo in traduzioni, egli scrisse anche poesie originali che furono pubblicate, ma in numero molto esiguo. Soltanto nel 1829, il nome dell'autore cominciò ad acquistare una certa notorietà. Ma, sebbene reale fosse il suo merito, e per tale riconosciuto dai critici più severi del suo tempo, la fama vera tardò a venire, poichè egli non la cercava. Nel periodo tra il 1820 ed il 1830, poche sue composizioni poetiche videro la luce, qua e là, saltuariamente, in varie riviste di quell'epoca, le quali, lette da pochi, non valsero a dar lustro al giovine poeta. Avverso, come si è detto, ad ogni specie di pubblicità, modesto per natura, egli stesso non attribuiva soverchia importanza ai suoi scritti, e soltanto, grazie all'iniziativa di un suo grande amico, il principe Ivan Sergejevič Gagarin, più tardi gesuita, uomo di gusto e di solida cultura, appassionato ammiratore del giovane poeta, i versi del Tjutčev cominciarono ad essere pubblicati con maggiore frequenza, meglio conosciuti

e, naturalmente, apprezzati al loro giusto valore, da un maggior numero di persone.

Fu in quell'epoca che una piccola raccolta di poesie, venuta casualmente per le mani al principe Vjazemskij, anch'esso amatore appassionato di belle lettere, fu da questi mostrata a Žukovskij e a Puškin. Quest'ultimo, che aveva allora l'alta mano in una rivista molto stimata, che s'intitolava « Sovremennik » (Il contemporaneo), fece pubblicare, nel 1836, sedici poesie del Tjutčev, col semplice titolo di « Poesie mandate dalla Germania ». Ebbero bensì lieta accoglienza, ma il nome del giovane poeta seguitò, come prima, a restar quasi sconosciuto.

E così fu per parecchi anni ancora.

Nel 1837 T. Tjutčev fu traslocato da Monaco a Torino, col grado di Primo Segretario di Legazione.

Vi rimase per brevissimo tempo.

Per essersi permesso un viaggio di pochi giorni in Svizzera, senza l'assenso dei superiori, nel 1839, fu revocato dal grado e dall'impiego. La poca gravità della colpa e l'eccessiva punizione fanno supporre che la revoca fosse dovuta a ragioni estranee al servizio e, forse, di carattere politico. Di fatto, benchè giovine, dotato com'era di grande spirito d'osservazione, patriota fervente, egli si rese conto, ben presto, della situazione anormale in cui si trovava la Russia, in quest'ultimo periodo del regno di Alessandro I. Nel 1825, durante uno dei suoi viaggi di licenza, incontratosi a Pietroburgo col celebre storico Pogodin, ebbe ad intrattenersi con lui

dello stato delle cose in patria e, di questa intervista, Pogodin così lasciò scritto nel suo diario :

« Ho parlato con Tjutčev, il quale mi ha detto che disgraziatamente, in Russia tutto è « Cancelleria » e « Caserma », « Knut » e « Burocrazia ». Il giovine diplomatico era, insomma, un po' pessimista e con la sua franchezza, a dir vero poco diplomatica, pur adorando il suo paese, si lasciava andare ad apprezzamenti che avrebbero potuto far supporre in lui sentimenti poco ortodossi. Ma dopo gli avvenimenti del dicembre 1825 (1), il Tjutčev cambiò del tutto d'opinione; divenne fervente slavofilo; non aderì alla reazione ufficiale; fu, e rimase finchè visse, il prototipo del conservatore culturale di carattere prettamente europeo.

Poco prima di perdere l'impiego, il Tjutčev aveva perduto la moglie. Si deve supporre che questa perdita non lo addolorasse di soverchio, perchè in quello stesso anno, (1839) si sposò di nuovo, e, di nuovo con una tedesca, la vedova del barone Dernheim, nata Pfeffel.

Perduto l'impiego, il poeta tornò a Monaco di Baviera ove rimase per ben cinque anni. La scarsità di mezzi di fortuna gli rendeva difficile l'esistenza, e, sebbene a malincuore, gli fu giocoforza intraprendere serie pratiche per ottenere la riammissione in servizio. Nel 1843 non avendo queste pratiche dato ancora nessun risultato, per renderle più efficaci, nel 1844 il poeta si trasferì a Pietroburgo, vi si stabilì definitivamente e vi passò gli ultimi 29 anni della sua esistenza.

(1) La rivolta detta dei « decabristi ».

Questo periodo della sua vita può essere considerato come il periodo di più intensa attività letteraria. Mentre cresceva la sua fama di letterato, andava sempre crescendo, nella società pietroburghese, anche il successo dell'uomo di mondo. A quarantun'anno si manteneva ancora giovanissimo di spirito. Intelligente, pieno di talento com'era, prese in quella società un posto di primissimo ordine. Non senza aver dovuto superare gravissime difficoltà, fu riassunto finalmente in servizio e coprì, nel seguito, presso il Ministero degli Affari Esteri, cariche di grande responsabilità ed importanza; fra altro, quella di Presidente del « Comitato per la censura estera ». Sebbene il regime di quell'epoca esigesse molta severità dai censori, il Tjutčev non prese mai parte attiva a repressioni che non fossero giustificate ed ispirate al più alto sentimento di giustizia.

A giudicare dall'attività svolta in servizio presso il Ministero degli Affari Esteri, si deve supporre che il Tjutčev prendesse scarso interesse alla sua carriera. Che si occupasse di politica lo si può argomentare soltanto da alcuni suoi articoli, fra cui meritano, forse, di essere letti, quello che tratta delle relazioni russo-germaniche d'allora, un opuscolo sulla rivoluzione francese ed un articolo sul papato (considerato naturalmente, dal punto di vista dell'antagonismo, allora molto sensibile, fra la Chiesa cattolica e la Chiesa greco-ortodossa). Si dice che questi scritti avessero in quell'epoca una certa voga, ma non certo tale, da tramandare ai posteri

il nome dell'autore, nè come letterato, nè come diplomatico.

Questo periodo della sua esistenza fu pieno di inquietezze, turbato da una serie di passioni e di amori che sembrava dovessero incatenarlo per la vita, e dai quali, invece, riuscì facilmente a liberarsi senza danno. Non fu però così dell'ultimo suo romanzo amoroso: questa volta il dio folletto fece sul serio davvero. Bisogna tener presente che il Tjutčev aveva allora cinquant'anni e a questa età, come è noto, le passioni amorose sono piuttosto pericolose. Il romanzo durò giusto quattordici anni e prese fine soltanto con la morte della donna amata. Fu un amore esclusivo, tirannico, cieco, come si può facilmente argomentare dai versi intitolati « L'ultimo amore », che si trovano tradotti in questa raccolta.

Questo amore, oltre a creargli una situazione falsa in società e in famiglia, gli fu anche sommamente nocevole per la sua carriera, e causa di sofferenze e dolori senza numero.

Ma il suo maggior tormento fu la persuasione che questa sua passione senile era, per la donna amata, una tortura che la uccideva poco a poco. E anche questo suo tormento, egli esprime mirabilmente nelle poesie « Ah, no, non dire » e « Ahi, micidiale quanto ».

Questo gran soffrire cessò soltanto nel 1894, quando la povera martire, sopraffatta dal dolore, miseramente morì! E per la perdita della sua donna, pianse amarissimo pianto il poeta che, pur adorandola, ne era stato involontariamente il carnefice.

Il tempo, logicamente, venne a mitigare quel suo gran dolore e meno amare rese quelle lacrime, sebbene, in fondo, un gran cambiamento sopraggiungesse nella sua vita e nelle sue abitudini.

Egli continuava a frequentare la società, che lo riceveva sempre con vivo piacere e speciale riguardo; ma pareva stanco, malaticcio, sebbene la sua conversazione fosse, come prima, vivace e fiorita così. che — dice di lui il pensatore e poeta Aksakov, suo grande amico e biografo — « senza vederlo, udendolo soltanto parlare, non si sarebbe potuto dire che il dicitore brillante, pieno di arguzia e di opportunità, fosse un uomo afflitto da cento malanni, debole, sempre freddoloso e febbricitante. Ciò avveniva perchè, in lui, il pensiero dominava interamente la carne ». Seguitava a scrivere come prima, e sebbene nelle sue ultime poesie si riscontri una certa stanchezza, sintomo di prossima fine, sono esse pur sempre di una grande bellezza, sia pel concetto che per la forma.

Nel 1870, una serie di grandi sventure venne a colpire il vecchio poeta. Morì il suo unico fratello Nicola, ch'egli adorava; suo figlio ed una sua figlia maritata morirono anch'essi a breve distanza l'uno dall'altro. Il poeta canta ancora, ma il suo canto è triste come la morte, che sente prossima a venire. Egli esprime con dolorosa, ma rassegnata passione, lo sconforto da cui si sente sopraffatto, nei versi: « In morte del fratello ».

Di fatto, la morte stava in agguato.

Il 1° gennaio 1873, il Tjutčev fu colto da apoplezia che gli paralizzò tutto il lato sinistro. Sebbene

assai rude fosse stata la scossa, la fibra, in fondo robusta del malato, non concesse che il male lo abbattesse d'un tratto e sopravvisse il poeta per circa sei mesi, al primo attacco; ma restò quasi privo di moto. Non voleva, pertanto, darsi per vinto e cercò di lavorare, « ma — come scrive l'Aksakov, più sopra menzionato — « la mente non secondava la volontà e, dettando, (che non poteva più tener la penna), ora gli mancava la rima, ora il metro e, spesse volte, si addormentava, preso da invincibile stanchezza ».

Circa sei mesi dopo, sopravvenne un secondo attacco del male ed il 15 di giugno dello stesso anno 1873, il poeta passò a miglior vita.

Turgenev, che fu grande ammiratore del Tjutčev, ed al quale si deve in gran parte, se le opere del nostro poeta videro la luce, dice di lui: « L'opera del Tjutčev non è alla portata del volgo. Il suo talento non cerca la folla, nè da essa aspetta giudizio ed approvazione. Per poter apprezzare il Tjutčev, al suo giusto valore, occorre che il lettore abbia gusto delicato e fine comprensione. La viola non spande il suo profumo a grande distanza; bisogna avvicinarsi ad essa per poterne percepire il tenue, delizioso aroma ». Di fatto si diceva, e si dice tuttora in Russia, che il conoscere e l'apprezzare l'opera del Tjutčev, costituisce un vero diploma di intellettualità.

Il noto poeta russo Nekrasov, nella rivista « Sovremennik » fece un esame approfondito di tutta l'opera del poeta.

« T. I. Tjutčev — egli disse — ha scritto poco; ma

« tutto ciò che ha scritto, reca l'impronta di un vero, « ammirabile talento. Le sue composizioni poetiche « sono, il più delle volte, originalissime, sempre « graziose, ricche di pensieri profondi e di sincero « sentimento ».

Ad iniziativa della sopra citata rivista, fu pubblicata nel 1854, una raccolta di 110 poesie che ebbe l'onore di un poderoso articolo di Turgenev, il quale scrisse fra l'altro : « Il Tjutčev è, senza dubbio, « uno dei migliori nostri poeti e di lui si può dire, che, sebbene, appartenga alla passata generazione, « egli è, senza dubbio, superiore a tutti i suoi attuali « confratelli in Apollo, per quanto spiacevole debba « riuscire questo giusto apprezzamento all'amor « proprio dei contemporanei ».

Teodoro Tjutčev amò di appassionato amore la natura. Egli ebbe la visione viva di una natura piena d'anima e di vita. Moltissime sue composizioni poetiche hanno precisamente la natura per tema e nella descrizione di essa, per vigore e limpidezza, nessun poeta russo ha potuto superarlo. Egli si esprime, talvolta, con incredibile ardire: per lui « gli alberi cantano » - « il mal tempo respira » - la « notte è imbronciata » - « tace la luce » e « i raggi del sole costituiscono un'armonia che si diffonde per l'universo », e cento altre immagini che potrebbero sembrare assurde, se non si considerasse che egli sente la natura vivere di vita spirituale propria, non dissimile dalla vita dell'uomo, degli animali e degli elementi e quindi le attribuisce coraggiosamente le estrinsecazioni, le espressioni che al mondo animato si appartengono. Egli dice : « La natura

« non è ciò che voi supponete; non è una effigie inanimata e cieca. V'ha un'anima in essa: v'ha in essa libertà, favella, amore... ».

Quando poi esprime umane passioni, egli ama stabilire un parallelo fra le estrinsecazioni della natura fisica e i sentimenti che agitano l'uomo. Le estrinsecazioni della natura le descrive e le caratterizza, come se questa avesse anima umana. Egli sente vivamente la primavera; la chiama « amore della terra », ne osserva con amorosa curiosità la lotta vittoriosa contro l'inverno che fugge: la considera sotto tanti e tanti punti di vista, e ne parla sempre con infinita dolcezza, anzi con vera passione.

Questo sentimento d'amore pieno d'infinita tenerezza, ma pur sempre potente e luminoso, con grande efficacia e bellezza esprime il poeta nei versi « La mia passione per te ».

Ricorre assai spesso il poeta anche all'idea della notte, e profondamente ne subisce l'impressione, quasi sentisse che il mondo mirabile in cui viviamo, non è sempre stato, nè mirabile è stato sempre; e che, sotto di esso si nasconde qualcosa di totalmente diverso e terribile: « il caos del prima e del dopo mondo ». Di questo caos imperscrutabile, la notte gli fornisce un'immagine quasi viva, destando in lui sentimenti di tristezza e di sconforto.

Tutt'altra impressione, invece, produce il giorno sul poeta, il quale dice: « La notte, l'uomo sta faccia a faccia col caos; il baratro gli sta dinanzi coi suoi terrori, con le sue caligini e nessun riparo è posto fra loro. Alla luce del giorno, invece, il

« caos è invisibile : sopra di esso è distesa una col-
« tre tutta d'oro contesta ».

L'eredità lasciata da Teodoro Tjutčev, non è di gran mole, ma tutta di squisita bellezza. Nei suoi scritti si riscontra sempre, caratteristica costante, un gusto assai fine, frutto della sua grande coltura, acquisita, in gran parte, con la lettura di cui era appassionatissimo, rafforzata da una grande esperienza della vita.

Egli non ha scritto composizioni lunghe; i suoi versi non rappresentano certo l'effusione dei grandi poeti romantici dell'epoca sua, ma sono chiari nell'immagine e nel pensiero, perfetti nella forma, originali, efficaci sempre. Le idee che egli esprime sono raramente luoghi comuni del lirismo; sono piuttosto pensieri di un essere pieno di delicatezza, più uso alla sofferenza che alla gioia, che non esagera mai nell'esprimere sentimenti, di per sè stessi profondi. Si direbbe anzi che talvolta si studi di moderare l'emozione sincera che lo stringe, per timore di cadere nell'esagerazione.

Va notato un fatto curioso : salvo rare eccezioni, questo eletto poeta non ha mai trattato leggende popolari, tèma così caro a tanti poeti russi. Soltanto di passaggio egli descrive il suo paese natìo, e nelle sue descrizioni non si trovano mai patenti tracce di folklorismo. Bisogna conoscere intimamente la Russia e la sua nordica natura, per rendersi conto del folklore che in talune delle sue descrizioni, senza alcun dubbio, si riscontra.

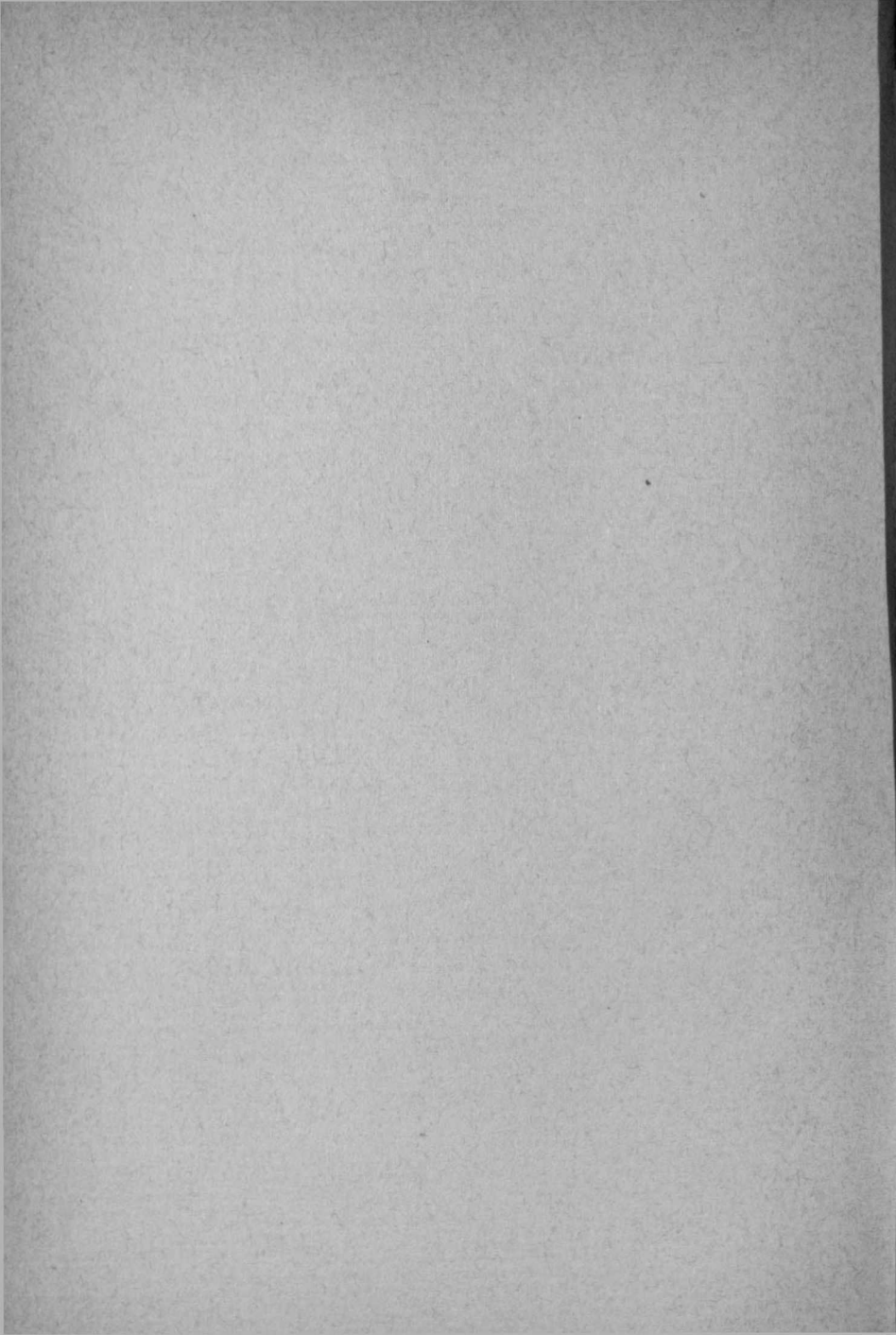
Queste mie modeste traduzioni vogliono essere, innanzi tutto, un omaggio al poeta il cui valore

incontestabile, merita di esulare dal semplice accenno di un nome, nelle antologie straniere.

Dirò per Teodoro Tjutčev, ciò che io ebbi a dire per altri poeti russi, che in precedenti pubblicazioni, ho cercato del mio meglio, e per quanto le mie forze me lo hanno concesso, di far conoscere in traduzione italiana. La bellezza del verso non può essere resa dal traduttore; ma il concetto filosofico e umano dei versi di Teodoro Tjutčev s'impone così, che, anche in prosa, può riuscire vivace, poderoso e facilmente comprensibile, se il traduttore non ha tradito la sua modesta missione che deve essere tutta di amore pei grandi, con intero oblio di sè stesso.

VIRGILIO NARDUCCI.

Roma, 23 aprile 1927 - Anno V.



IL MEZZO E LO SCOPO (1)

Ottenere da voi una corona, non è mio scopo;
ma le vostre lodi mi sono care
quando le trovo sul mio cammino.
Sebbene la zavorra non definisca
il dove, il come deve la nave navigare,
pure le rende più facile l'andare.

(1) Le traduzioni sono in prosa; ma ogni riga, salvo rarissime eccezioni per indispensabili trasposizioni, risponde ad un verso dell'autore. Le poesie sono ordinate cronologicamente, dal 1820 (*Il mezzo e lo scopo*) al 1873 (*Ad E. O. Tjutčev*) (n. d. t.).

PRIMAVERA

(dedicata agli amici)

Amore della terra e bellezza dell'anno,
la primavera, c'inebria dei suoi profumi.
Al creato, offre natura, tripudiante banchetto;
ai figli suoi, offre la festa del ritorno.

Lo spirito della vita, della forza e della libertà;
c'innalza, ci trasporta,
e la gioia riempie l'anima nostra,
come un riflesso della creazione della natura,
come la voce di Dio, che dà la vita.

Dove siete voi, o figli dell'armonia?
Qui, tutti a me! Con le dita ardimentose
toccate la vibrante corda
riscaldata dai raggi luminosi
dell'amore, dell'estasi e della primavera!...

Come in un'alba radiosa,
alla prima giovane luce del mattino,
brillano le rose ed ardono;
come il zeffiro, nel suo giocondo volo
ne spande, tutt'intorno, l'aroma;

così trabocchi la dolcezza della vita,
o cantori,... e segua le vostre orme!
Così voli in letizia, amici, la vostra giovinezza,
sopra i fiori mirabili della felicità!...

A voi, a voi questo modesto dono del mio affetto
[riconoscente,
semplice fiorellino senza profumo!
Ma voi che maestri mi siete,
voi lo accoglierete con indulgente sorriso.
Così il pargoletto debole - in pegno dell'amor suo
reca in seno alla madre,
il fiorellino colto sul prato.

LE LACRIME

O lacrimarum fons! - GRAY

Mi è grato, amici, con la pupilla accarezzare
la porpora dei scintillanti vini,
o delle frutta, fra il fogliame,
il profumato rubino.

Amo contemplare la natura, quando
tutta sembra immersa nella primavera
e il mondo, addormentatosi nei profumi,
sorridente nel sonno!...

Amo contemplare un volto bello, quando
l'aria primaverile lo fa tutto di fuoco
ed ora scioglie il vento, la voluttuosa, serica chioma,
ora penetra, la brezza, nelle fossette delle gote.

Ma che mai sono tutte le bellezze della dea di
[Pafo,
il succo della vite, e, delle rose, l'olezzo,
al tuo cospetto, o sacra fonte delle lacrime,
rugiada di celestiale aurora!

Divino raggio in esse scintilla,
che, frangendosi in quelle gocce di fuoco,
getta i vivaci colori dell'iride
sulle nubi procellose della vita;

e, appena, del mortale, la pupilla,
tu, Angelo delle lacrime, sfiori con l'ali,
tutto un firmamento di angeliche sembianze
al suo sguardo, si manifesta!

SPRAZZO DI LUCE

Udisti mai, nella profonda tenebra,
il lieve suono d'un'arpa celeste,
quando, involontariamente, la mezza notte
va a turbare il sonno delle dormenti corde?

Ora tu odi voci strazianti,
ed ora voci che, d'un tratto, si spengono,
come se l'ultimo lamento, dallo strazio
strappato, d'un tratto, spento si fosse.

Ogni sospiro del zeffiro,
duolo sprigiona da quelle corde
e tu dici: un'angelica lira
geme per tristezza, negli spazi del firmamento.

O, come allora, da questa terra
l'anima nostra vola verso l'immortale!
Il passato, come fosse il fantasma d'un amico,
noi stringere vorremmo al nostro petto.

Come di viva fede crediamo allora!
Come giocondo e pieno di luce è il nostro cuore!
Simile ad eterea dolcezza,
par che il cielo ne scorra per le vene!

Ma il cielo non è nostro retaggio!
Ben presto esso ci viene a tedio,
perchè non è dato a poco meschino fango,
di respirar divino ardore!

Appena con lo sforzo d'un attimo,
tronchiamo noi il fatal dormire,
lo sguardo torbido e pauroso,
tra veglia e sonno, volgiamo all'orizzonte

e, neghittosa la mente,
da un solo raggio accecati,
non in questo sopore noi ricadiamo,
ma nella smania di sfibranti sogni!..

Giorni io rammento pieni di felicità;
e rammento una contrada cara al mio cuore.
Sotto di noi, nell'ombra, il Danubio mormorava.

Sulla collina, lassù, dove biancheggiare
si vede, lontano, un castello in rovina,
tu stavi, eretta, o giovine fata,
poggiata al muscoso granito,

col tuo piedino d'infante, sfiorando
le schegge della roccia secolare,
mentre il sole s'indugiava a prender congedo,
dal colle, dal maniero... e da te.

L'auretta queta, passando,
con le tue vesti si trastullava
e, dal melo selvatico, un fiore dopo l'altro,
sull'omero ti faceva cadere

Tu, spensieratamente guardavi lontano...
All'estremo lembo del cielo, la luce si spegneva in
[vapor luminoso;
il giorno s'andava consumando; più sonoro cantava
il fiume fra le rive già morte...]

Tu, sinceramente gioconda,
col guardo seguivi il giorno felice che se ne andava,
mentre dolcemente, l'ombra della vita che veloce
[trascorre,
sopra di noi si stendeva!...

CREPUSCOLO

Le ombre azzurognole si son fatte più dense,
s'è scolorata la luce, s'è addormentato il suono;
la vita, il moto, tutto s'è risolto
in una semi oscurità vacillante, in un brontolio
[lontano...

Il volo della farfalla invisibile,
si fa soltanto udire per l'aere notturno...
Ora d'inesprimibile tedio!
Tutto è in me ed io. in tutto sono...

O crepuscolo quieto, o crepuscolo sonnolento,
penetra nel più profondo dell'anima mia,
lieve, languido, profumato;
tutto ricopri e acqueta.

I sensi, nella caligine dell'oblio,
tutti confondi!
Fammi godere l'annullamento;
Fa' che, una cosa sola io divenga, con l'universo
[dormente!

PRIMAVERA

Non senza ragione, corrucciato è l'inverno:
il suo tempo è passato;
la primavera picchia alla finestra
per cacciarlo via.

Tutto s'è posto in orgasmo,
tutto s'è messo a cacciar via l'inverno.
L'allodoletta, su, nell'azzurro
ha cominciato a cantare a distesa.

L'inverno si dà ancora un gran da fare
e brontola contro la primavera;
questa gli ride in faccia
e fa più chiasso di prima!

Ecco il malo stregone va in furia
e, afferrata la neve,
la fa cadere, fuggendo,
sulla fanciulletta bellissima;

ma la primavera non se ne dà per intesa;
nella neve si lava,
e soltanto più rosate le diventan le gote,
a dispetto del nemico!...

* * *

Come l'augellino al primo albore,
il mondo, risvegliatosi, s'è scosso...
Soltanto sul mio capo
non s'è posato il sonno ristoratore!
Sebbene penetri la fresca mattutina auretta
nella mia chioma arruffata,
io sento sopra di me gravare
l'afa di ieri, e di ieri la tediosa polve!

O come penetranti e selvaggi :
come odiosi a me sono,
il chiasso, l'agitarsi, la garrulità
di questo fiammeggiante, novello giorno!
O, come i suoi raggi purpurei
mi bruciano le pupille!
Notte, o notte!.. dove sono i tuoi veli,
la tua tenebra queta, la tua rugiada?

O miseri avanzi delle vecchie generazioni;
voi che all'era vostra avete sopravvissuto,
quanto, delle vostre querimonie, delle vostre accuse,
è giusto... l'ingiusto rimprovero.
Com'è triste cosa, ombra semisopita,
logore le ossa,
incontro al sole, al moto,
verso una razza che nasce, trascinarsi stentando!...

IL CAVALLO MARINO (*Il cavallone*)

O focoso cavallo, o cavallo marino
con la criniera pallido-verde,
ora tranquillo, carezzevolmente mansueto,
ora violentemente scherzoso!

Tu dal fragoroso uragano fosti nutrito
sulla vasta distesa di Dio,
e t'ha esso insegnato a scavallare,
a spassarti, a correre in libertà!

Ti amo quando, precipitoso,
nella tua foga irresistibile,
arruffata la folta criniera,
tutto vapore e schiuma,

verso la riva, furiosamente galoppando,
con allegro nitrito tu voli.
l'unghiata zampa pianti sulla scogliera sonora,
e ti risolvi in liquida spruzzaglia...

No, la mia passione per te
io non posso nascondere, o terra madre!
Gli sterili effluvi della voluttà,
io, tuo figlio fedele, non bramo.

Che sono mai, al tuo cospetto, le delizie del paradiso,
l'ora dell'amore, la stagion di primavera,
la profumata beatitudine del maggio,
la luce vermiglia... e i sogni d'oro?

L'intero giorno io vorrei, in profondo torpore,
l'aria tiepida sorbir di primavera;
su pel firmamento alto e puro,
tener dietro, talvolta, col guardo alle nuvolette;
senza scopo, senza ragione, errare
e... così... di volo... per caso...
imbattermi nei freschi effluvi del lilla in fiore
o... in un bel sogno sereno!...

L'anima mia vorrebbe essere una stella;
ma non a l'ora in cui, dal firmamento di mezza
[notte
quelle tremolanti luci, come occhi vivi,
contemplano il terrestre mondo immerso nel sonno;

ma di giorno, quando, quasi velate di un vapore
[denso
dai raggi infuocati del sole,
pari a divinità, esse ardon pur sempre, e più
[luminose,
nell'etere imperscrutabile, purissimo.

TEMPORALE DI PRIMAVERA

Amo il temporale, in sul principio del Maggio,
quando i primi tuoni di primavera,
quasi trastullandosi, folleggiando,
strepitano nell'azzurro del cielo.

Rimbombano le scariche novelle!
Una minuta pioggerella è caduta, la polvere vola via;
perle di pioggia si sospendono ai rami
e il sole ne indora i fili.

Dai monti vien giù il torrente impetuoso;
nel bosco non cessa un istante il garrir degli uccelli;
la voce della foresta, il clamor della montagna,
tutto fa eco al tuono, lietamente.

Tu dici: « Certo l'Ebe sventatella,
nel dar da bere all'aquila di Giove,
una coppa spumeggiante di folgori, dal cielo,
ridendo, sulla terra ha rovesciato.

MIO POVERO FIORELLINO

Me ne sto seduto, pensieroso e solo.
La brace semispenta del focolare
io contemplo, attraverso le lacrime;

penso con tristezza al passato
e parole, nella mia desolazione,
io non trovo.

Il passato, fu esso, davvero, un giorno, realtà?
Il presente — sarà così, sempre?
No! Passerà!...

Passerà, come tutto è passato
e cadranno nel baratro tenebroso,
dopo un anno, un altro anno.

Dopo un anno, un altro anno, dopo un secolo, un
[altro secolo]

Che cosa mai rimpiange l'uomo?
Il verde di questa terra?

Appassisce così presto!... Sia pure!...
Ma col nuovo estate, verrà verde novello
e novello fogliame.

Di nuovo tornerà ad esser ciò che adesso è
e di nuovo fioriranno le rose,
e con esse torneranno le spine!..

Ma per te, mio povero, pallido fiorellino
per te non v'ha rinascita :
tu... più non fiorirai!

Tu fosti, dalla mia stessa mano, strappato!..
Con quanta delizia, e tristezza,
lo sa Dio solo!

Resta, resta qui, sul mio petto
finchè, nel mio cuore, non sia spento, d'amore,
l'ultimo sospiro!..

MOSCA CIECA

Ecco l'arpa nel suo cantuccio abituale;
i garofani e le rose sono presso la finestra;
il raggio meridiano già sonnecchia sul pavimento;
E' l'ora fissata!... Ma... Lei, dov'è?

O, chi mi aiuterà a trovare la folletta?
Dove, dove la mia silfide s'è nascosta?
La magica sua presenza, come divino dono,
tutta sparsa nell'aria, io sento.

I garofani, non senza ragione, maliziosamente si
[guardano intorno;
non senza ragione, o rose, sulle vostre foglie,
più vivace è il colore, più fresco l'aroma:
lo so chi s'è nascosto, tuffato nei fiori!

Non è il suono della tua arpa che m'è parso
[udire?
Speri forse di nasconderti nelle corde d'oro?
Il metallo ha sussultato, ravvivato da te,
e il fremito dolcissimo non ancora s'è spento.

Come danzano gli atomi nei raggi meridiani,
quasi scintille vive, nel fuoco che le ha suscitate!
Quella fiamma io l'ho già veduta in certi occhi a me
[noti
e l'ebbrezza che suscita, io la conosco!

Una farfalletta ha spiegato l'ali e, di fiore in fiore,
facendo l'indifferente, s'è messa a svolazzare...
« Ma cessa, via, di folleggiare, ospite mio prezioso!
Potrei forse, sventatella, non indovinar chi tu sei?... »

LE FOGLIE

Lascia pur che gli abeti e i pini
restino lì tutto l'inverno
nella neve e, nei vortici dell'uragano
tutti ravvolti, dormano.
Il loro misero verde,
simile alle spine del riccio,
sebbene mai non ingiallisca,
non ha mai freschezza.

Noi invece, razza blanda,
ci vestiamo di fiori e di splendore
e per breve tempo,
sui rami posiamo.
Per tutta l'estate mirabile
siamo stati meravigliosi di bellezza;
coi raggi abbiamo giuocato
e nella rugiada ci siamo bagnati.

Ma ormai gli augellini hanno cessato il canto,
sono sfioriti i fiori,
sono ingialliti i prati,
le dolci aurette si sono involate.

Perchè mai, senza scopo, dobbiamo noi
restar sui rami ad ingiallire?
Non sarebbe meglio seguir le aurette
e volar via anche noi?

O venti procellosi :
più presto, più presto!
Staccateci più presto
dagli uggiosi rami!
Strappateci, travolgeteci, presto...
che indugi più non vogliamo!
Volate, volate via!...
Noi voleremo via con voi!...

NAPOLEONE

I

Figlio della rivoluzione! Tu, con la madre terribile
coraggiosamente entrasti in guerra, e nella lotta
[perdesti ogni possanza.
Vincerla non ha potuto il tuo dispotico genio.
Lotta impossibile, inutile fatica,
perchè tutta, la terribile madre, in te stesso tu
[recavil

II

Due demoni lo secondavano,
due forze, mirabilmente, in lui s'erano fuse:
nella sua testa, spaziavano le aquile,
sul suo petto, stavano, aggrovigliati, i serpenti.
Alate ispirazioni
aquiline, voli temerari
e, nel furore stesso della temerità,
calcolo di serpentina saggezza!
Ma la forza illuminante,
che l'intelletto non basta a conseguire,
non gli brillava nell'anima

e a lui non fu vicina, mai!
Ei fu fiamma terrena, non divina!
Superbo navigò, sprezzatore dell'onda...
ma... sull'invisibile scoglio della fede,
si frantumò la fragile navicella...

III

E tu stavi! E innanzi a te, la Russia stava!
Fatidico mago, la lotta presentando,
tu stesso, le parole fatali profferisti:
« Si compia la sua sorte! »
E non fu vano lo scongiuro;
la sorte rispose alla tua voce;
ma un nuovo enigma, tu, relegato,
lanciasti in risposta al fatale appello.
Passarono gli anni... ed eccò, dall'esilio
in patria, tornato cadavere,
sulle rive del fiume che tanto amasti,
o travagliato spirito, hai trovato finalmente riposo.
Ma lieve è il tuo sonno e la notte, tormentato dai
[rimpianti
ti sollevi talora, guardi verso Oriente
e, d'un tratto turbato, fuggi come presentando
il zeffiro, foriero dell'aurora...

ACQUE DI PRIMAVERA (1)

Nei campi biancheggia ancora la neve
e le acque di primavera già sono in tumulto;
corrono e destano le rive dormenti:
corrono, brillano e strepitano...

Gridano ai quattro venti:
«Viene primavera; primavera viene.
«Della stagion novella, noi siamo i messaggeri:
«a precederla ci ha mandate!...».

E viene primavera. Primavera viene,
e la sarabanda smagliante e luminosa
dei sereni, caldi giorni di maggio,
lietamente, in folla, le tien dietro!

(1) Dopo la rottura dei ghiacci (n. d. t.).

L'ULTIMO CATACLISMA

Quando l'ora estrema della natura suonerà,
la terra, in tutte le sue parti, andrà distrutta.
Tutto, quanto è ora visibile, le acque, di nuovo
[ricopriranno
e, in esse, si rifletterà l'immagine di Dio!

AVANTI, AVANTI!

Di città in città, di terra in terra
la sorte, come vortice, gli umani travolge;
che tu sia contento, o non lo sia,
ad essa che importa?... Avanti, avanti.

Ecco, una voce nota il vento ne reca:
l'ultimc « vale » dell'amore...
Il passato... molte, molte lacrime;
l'avvenire... tutto nebbia e mistero.

« Guardati intorno!... Arrestati!
« Dove fuggi?... Perchè fuggire?
« L'amore è rimasto indietro, nel passato!...
« Al mondo, che troverai che valga amore?

« Amore è rimasto indietro, nel passato
« tutto in lacrime, con la disperazione nel cuore!
« Abbi dunque pietà della tua stessa sofferenza;
« difendi la tua felicità!

« La beatitudine di tanti passati giorni
« richiàmati alla memoria.
« Quanto di più caro hai nell'anima...
« tutto abbandoni per via... ».

Inutile rievocare fantasmi!
Già tanto triste è l'ora presente!
L'immagine dei morti è tanto più spaventosa
quanto più ci fu cara quand'era viva!...

Di città in città, di terra in terra
la sorte, come vortice, gli umani travolge;
che tu sia contento o non lo sia...
ad essa che importa?... Avanti, avanti!

« SILENTIUM »

Taci, ti nascondi e cela
i tuoi sentimenti e i tuoi sogni!
Lascia che, nel più profondo dell'anima,
nascano essi e restino
come stelle lucenti nella notte!
Ammirali e... taci!

Può forse, il core, esprimere se stesso?
E come potrà altri comprenderti?
Chi potrà mai comprendere, di che cosa tu vivi?
Il pensiero, in parole espresso, è menzogna.
Tormentando la terra, intorbiderai la fonte.
Ad essa attingi e... taci!

Sappi vivere soltanto in te stesso :
nell'anima tua v'ha tutto un mondo
di magici pensieri misteriosi.
Sopraffatti essi sono dal tumulto esteriore;
accecati sono dai raggi del dì.
Ascolta il loro canto. . e taci!

LA NATURA

Non è, la natura, ciò che voi pensate.
Non è uno stampo, un'effigie inanimata.
V'ha un'anima in essa, v'ha in essa, libertà,
favella, amore.

Vedete voi la fronda e il fiore sull'albero
o ve l'ha attaccati l'orticoltore?
o matura il frutto nel materno seno
per giuoco di esterne, estranee forze?...

Essi non vedono e non odono;
vivono nel nostro mondo, come immersi nella
[tenebra;
per essi gli astri non hanno respiro,
nè hanno vita le onde del mare.

I raggi non penetrano loro nell'anima;
la primavera, nei loro petti, non fiorisce;
innanzi ad essi non hanno parola le foreste
e la notte stellata, per essi, è muta!

Di notte, con essi, non s'intrattiene
in amichevole colloquio, la tempesta
mentre, con voci che della nostra terra non sono,
va sconvolgendo fiumi e foreste!

Loro colpa non è! Pensa tu : può forse
il sordomuto, percepire la voce che è l'armonia della
[vita?

Ahimè! Non può commuovere quell'anima
neppur la voce della madre!

SALICE

Perchè inclini sulle acque,
o salice, la tua chioma...
e con le foglie tremanti
come labbra assetate,
cerchi di afferrare l'onda corrente?

Per quanto languisca, per quanto frema
ogni tua foglia sull'onda,
l'onda corre via, gorgogliando
e, del sole beandosi, scintilla...
e si ride di te.

GIORNO E NOTTE

Sul misterioso mondo degli spiriti,
sopra questo abisso senza nome,
una coltre è stata gettata, tutta d'oro contesta,
per alta volontà degli dei!
Questa rutilante coltre è il giorno!
Il giorno che è risveglio di vita pei mortali,
guarigione per l'anima che soffre,
amico degli umani e delle divinità!

Ma il giorno cade; ecco la notte.
E' sopraggiunta, e da questo mondo fatale,
la coltre, divin dono, tutta d'oro contesta,
ha strappato e gettato via...
Resta spalancato ai nostri piedi, il baratro
coi suoi terrori, con le sue caligini
e non v'ha schermo fra l'abisso e noi!...
Ecco perchè spaventosa è, per noi, la notte!

Non credere, o fanciulla, non credere al poeta!
Non lo chiamar tuo..
e, più che l'odio suo il più violento,
temi del poeta, l'amore.

Il suo cuore, tuo non farai
con l'anima tua candida;
l'ardente fuoco, nasconder non potrai
sotto il lieve tuo velo verginale.

Strapotente è il poeta come l'uragano;
soltanto su se stesso non ha impero :
Senza volerlo la tua giovine chioma
egli brucerà con la sua corona.

Invano lodato o calunniato
è dall'ignorante volgo, il poeta;
questi non trafigge, come serpente, il cuore,
ma, come l'ape, ne sugge l'essenza.

Il tuo santuario, non violerà
la mano pura del poeta;
ma, senza volerlo, soffocherà la tua vita
o... se la porterà, di volo... oltre le nubi!

* 49 *

GEMELLI

Vi sono due gemelli — per i mortali
due divinità — la morte e il sonno,
come fratello e sorella, mirabilmente simili.
L'una è triste, più benigno il secondo...

Ma vi sono altri due gemelli
e, al mondo, non v'ha coppia più bella,
ne v'ha più terribile fascino
per il cuore che ad essi s'abbandona...

Cruenta, non fortuita è la loro unione
e, soltanto nei giorni fatali,
con il loro inesplicabile mistero,
ci seducono.

E chi mai, nei momenti delle sensazioni estreme,
quando il sangue s'infiamma o si fa gelo,
non ha sperimentato le vostre tentazioni,
o suicidio, o amore?

LACRIME UMANE

Lacrime umane, umane lacrime!
Voi cadete nella prima e nella estrema età;
voi cadete ignorate, voi cadete non vedute,
senza tregua, senza numero;
cadete come cadono le stille della pioggia
in autunno profondo, nelle ore della notte!

* * *

Non ragionare, non darti, di nulla pensiero...
E' l'insania che cerca; è la stoltezza che pensa!
Le ferite del giorno, tu le cura col sonno:
domani poi... sarà quel sarà!

Vivendo, impara a tutto sorpassare:
gioie, trepidanze, angoscie...
Che puoi desiderare ancora? Rimpiangere.... che
[cosa?
Passato è un altro giorno... ringraziane Dio!

LUGLIO 1850 (1)

Porgi, o Signore, conforto
a colui che, nella caldura e nell'afa estiva,
come povero mendicante, lungo un giardino in fiore,
errando va sulla dura strada pietrosa

e guarda, attraverso la siepe,
l'ombra degli alberi, il verde delle vallicelle,
la vietata frescura
dei prati lussureggianti e luminosi.

Non per lui l'ospitale
riparo degli alberi s'è fatto più folto :
non per lui, come vaporosa nuvoletta,
la fontana lancia nell'aria il suo zampillo.

L'azzurra grotta, quasi avvolta in un manto di
[nebbia,
invano attira il suo sguardo

(1) Questa invocazione deve essere stata scritta in occasione delle carestie che infierirono nella zona del Volga, negli anni, dal 1848 al 1852.

ed il rorido pulviscolo della fontana
non viene a confortarne la fronte, con la sua
[frescura.

Porgi, o Signore, conforto
a colui che, pel sentiero della vita
come povero mendicante, lungo un giardino in fiore,
errando va sulla dura strada pietrosa!

VESPRO

A sera il giorno volge, la notte è vicina;
dalle montagne scende e si distende l'ombra;
sul firmamento impallidiscono le nubi.
E' tardi. Il giorno volge a sera.

Io, la notturna tenebra, non temo;
il dì che si dilegua, io non rimpiango!
Ma tu, o fantasma di fata,
tu... non mi abbandonare!...

Mi ricopri con l'ala;
le ansie tu calma, del mio cuore,
e sarà divina grazia anche la tenebra,
per l'anima ammaliata da te.

Chi sei tu? D'onde vieni? Come sapere
se celeste creatura, o terrena tu sei?
Forse, un angelo tu sei, del paradiso...
ma con appassionata anima di donna!...

LE PRIME FOGLIE

Verdeggia il giovine fogliame.
Guarda : di foglie novelle,
sono tutte ammantate le betulle,
come da un velo verde
quasi trasparente che par fumo.

Da tempo le betulle sognavano la primavera;
la primavera sognavano e l'aurea estate;
ed ecco che questo sogno, fatto realtà,
sotto il primo cielo azzurro,
è venuto alla luce del giorno.

O bellezza delle prime foglie
bacciate dai raggi del sole,
con l'ombra loro, nata appena!
Noi sentiamo, quando si agitano,
che, fra tante migliaia e migliaia,
non una sola foglia morta si ritrova.

Il sole splende, scintillano le acque;
tutto sorride, tutto è pieno di vita.
Gli alberi fremono di gioia
tuffando le cime nel cielo azzurro.

E cantano gli alberi, e le acque scintillano,
l'aere è saturo d'amore,
e il mondo, il fiorito mondo della natura,
dall'eccesso della vita, è inebriato.

Ma pur nell'eccesso dell'ebbrezza,
non v'ha ebbrezza più potente,
di quella d'un dolce sorriso
dell'anima tua straziata

NOTTURNI BAGLIORI

Non ancora riavutasi dalla caldura,
la notte di luglio scintillava
e, sul fosco universo,
il firmamento, saturo di tempesta,
tremava tutto per il gran lampeggiare.

Parea come se ponderose ciglia,
di tanto in tanto, si spalancassero
e che sconosciute, minacciose pupille
ardessero, guardando la terra!..

NON MI TURBARE

Non mi turbare col tuo meritato rimprovero!
Credi pure; la tua sorte, non la mia, è degna
[d'invidia.
Tu ami sinceramente, ardentemente; io invece....
io ti guardo con geloso dispetto!

Misero mago, innanzi al mondo di malia
da me stesso creato, me ne sto privo di fede
ed io stesso, arrossendo, debbo confessare
di essere l'idolo morto dell'anima tua piena di
[vita!.

AH NO, NON DIRE... (I)

Ah no, non dire : egli come prima mi ama,
come prima io gli son cara..
No, no!... la mia vita ei barbaramente distrugge,
sebbene io vegga il coltello tremar nella sua mano!

Or corrucciata, or piangendo, sdegnata, in preda
[all'angoscia
affascinata sempre, ma con l'anima torturata,
io mi strazio, non vivo.... se pur vivo, è soltanto
[per lui!
Ahi, quanto amara è questa mia vita!

(1) Per ben comprendere questi versi, nei quali chi parla è una donna, bisogna ricordare quel che si è detto nei cenni biografici che servono di prefazione a questa raccolta, circa l'ultimo, infelicissimo amore del poeta. Egli si rendeva conto di essere il tormentatore della donna amata ed esprime, in questa poesia, quel che egli sentiva di farle soffrire, come se ella stessa lo esprimesse, in risposta a qualcuno che tentava di recarle conforto.

Questa nota serve anche a spiegare il senso della poesia che segue «*Ah, micidiale quanto*» nella quale il poeta parla a se stesso.

Egli mi concede il respiro con la parsimonia
che usar potrebbe col peggior suo nemico.
Ahimè! Respiro ancora, sì!.. Sia pure con disagio,
[con dolore
riesco pur sempre a respirare; ma vivere, oramai..
[non posso più!.

AHI, MICIDIALE QUANTO....

Ahi, micidiale quanto è il nostro amore!
Accecati dalle violenti passioni,
noi stessi, tutto distruggiamo ciò
che più caro è al nostro cuore!

Poco fa, fiero della conseguita vittoria,
tu dicevi: «Ella è mia....»
Non un anno è trascorso.... Dimmi, dimmi tu:
che cosa, di lei, ha sopravvissuto?

Dove sono le rose del volto,
il sorriso del labbro, lo splendor delle pupille?
Tutto ha bruciato, distrutto, delle lacrime
l'infuccata linfa!

Non lo rammenti, dimmi, il vostro primo
[incontro?
Quel primo incontro fatale?
Il suo sguardo pieno di malia, non lo ricordi? Ed il
[soave parlare
e l'infantile sorriso pieno di vita?

Ed ora? Tutto ciò, dov'è?
E... durò forse a lungo quel sogno?
Ahimè! Come in settentrione l'estate,
ospite passeggero fu soltanto!

Terribile condanna della sorte
fu il tuo amore per lei,
e onta immeritata,
sulla sua vita impresse.

Una vita di rinunzie, di dolori
che l'anima le straziarono.
Non le restavano che i ricordi del passato...
ma s'involarono anch'essi!

Selvaggia per lei, si fece allora la terra.
L'incanto era svanito.
La irrompente folla trascinò nel fango
tutto ciò che in quell'anima aveva fiorito.

E dopo tanto soffrire,
che mai, come cenere di cadavere, le fu dato di
[conservare?
Il dolore! Un tremendo, rabbioso dolore...
un dolore senza tregua e senza pianto!...

Ahi micidiale quanto è il nostro amore!
Accecati dalle violente passioni,
noi stessi, tutto distruggiamo, ciò
che più caro è al nostro cuore!..

* * *

Dal mago inverno
affascinata, sta la foresta
e sotto un velario di neve
immobile, muta,
vive di magica vita.

Così resta, ammaliata,
non cadavere e non viva,
immersa in fatato sopore,
tutta avvinta
da una tenue catena di piume.

Se il sole invernale
lancia su di essa l'obliquo suo raggio,
nulla in essa si muove;
soltanto essa s'infiamma e risplende
di tanta bellezza che l'occhio umano non la può
[sopportare!

IL NOSTRO SECOLO

Non la carne, ma lo spirito, ai nostri giorni, è
[corrotto
e l'uomo disperatamente si tormenta;
la luce egli brama, dopo la tenebra profonda;
poi, ottenuta la luce, mormora e si ribella.

Inaridito, consunto dallo scetticismo,
l'insopportabile egli sopporta;
ha coscienza della rovina;
è assetato di fede... ma non chiede che la fede gli
[gli sia concessa!...

Il secol nostro, non dice, pregando e lacrimando,
per quanto ei soffra, innanzi alla chiusa porta :
« Lascia ch'io entri! lo credo in te, Signore!
Deh! mi soccorri! Ispirami la fede!

L'ULTIMO AMORE

O come, al declinar degli anni,
più teneramente e superstiziosamente amiamo noi!
Risplendi, risplendi, o luce di addio
dell'ultimo amore, luce del vespertino crepuscolo!

Mezzo il firmamento è già immerso nell'ombra;
laggiù soltanto, verso l'ocaso, un raggio splende
[ancora.
Indugiati, non fuggire o giornata giunta a sera :
resta o dolce malia... non te ne andare!...

Lascia pur che intristisca nelle vene il sangue;
non intristisce nel cuore la tenerezza...
O ultimo, ultimo amore!...
Beatitudine e disperanza tu sei!

QUESTI VILLAGGI MISERI....

Questi villaggi miseri,
questa natura sterile,
o nativa terra di secolar sofferenza,
del popolo russo, patria tu sei!..

Non comprenderà mai, anzi neppur vedrà,
l'occhio superbo dello straniero,
quel che traspare e misteriosamente traluce
nell'umile tua nudità.

Affranto dal peso della Croce,
tutta, o patria terra,
in catene di schiavo, il Re dell'Universo
t'ha percorsa benedicendol..

IN OCCASIONE DELL'ARRIVO A PIETRO-
BURGO, DI UN ARCIDUCA D'AUSTRIA
PER I FUNERALI DELL'IMPERATORE NI-
COLA I.

No!.. V'ha un limite per la pazienza,
e v'ha una misura per l'impudenza!
Lo giuro per l'ombra Sua coronata,
non tutto è possibile sopportare!

Da ogni parte risuona
un grido solo di cordoglio.
« Via! Va via, austriaco Giuda,
« da quel feretro t'allontana!...

Vanne lontano col tuo bacio traditore;
e tutta l' « apostolica » razza
abbia il marchio di un nome solo :
« Iscariota, Iscariota! ».

AUTUNNO

V'è, all'inizio dell'autunno,
un breve momento, ma delizioso.
Il giorno traspare come un cristallo,
radiosa è la sera..

Là dove l'agile falce è passata abbattendo la
[spica,
oramai tutto è vuoto, tutto è spazio.
Soltanto qualche filo sottile di ragnatela,
luccica qua e là, nel solco ozioso.

L'aria è deserta, più non s'odono gli uccelli
[cantare;
ma lontane sono ancora le invernali procelle
e, limpido, tiepido, l'azzurro del cielo si riversa
[ancora
sui campi in riposo.

Giuoca, mentre sul tuo capo
è ancora senza nubi l'azzurro;
giuoca con gli umani e con la sorte
tu, o vita destinata alla lotta;
tu, o cuore avido di tempeste!

Ahi, sovente da tristi pensieri
tormentato, io ti guardo
e la pupilla mi si vela di lacrime....
Perchè? Che v'ha mai di comune fra noi?
'A vivere tu vai; io... verso la fine procedo!

Ho ascoltato i sogni del tuo mattino,
quando il tuo giorno si destava appena;
ma i tuoi sogni del poi, i sogni ardenti,
l'impeto delle passioni, della passione il pianto
io non posso ascoltare!

Forse, chi sa, nell'afa soffocante estiva,
ti tornerà alla mente la tua primavera!...
Anche quella dolce stagione tu dèi ricordare
come un sogno pria dell'alba dimenticato,
che, di nebbia avvolto, ci apparve nel sonno!

NOTTURNO MARE....

Come sei bello, notturno mare...
qui radioso, là tutt'ombra cupo-cilestral
Nella luce lunare, come vivo
brilla, respira, corre!...

Sulla sconfinata libera superficie,
tutto è splendore, moto, scrosciar di tuono.
D'indecisi riflessi tutto cosparso, o mare,
come sei bello nella notte, deserto, senz'anima che
[viva!

Onda marina, onda maestosa.
qual mai solennità tu celebri così?
Si accavallano i marosi urlanti e corruschi,
e le stelle tremolanti, guardano dall'alto dei cieli...

In tanta agitazione, in mezzo a tanta luce,
quasi fuori de' sensi, io sto come sognando!..
O, come vorrei, in tanta malia
affogar tutta l'anima mia!..

SOLE NASCENTE

L'orizzonte tace dubitoso;
dappertutto un silenzio lieve lieve...
Che è mai? Sogno od attesa?
Prossimo, o lontano è il giorno?

Albeggiano appena le cime dei monti;
nella nebbia sono ancora immerse le foreste e le
[valli;

dormono le città, sonnecchiano i villaggi...
Ma voi, sollevate lo sguardo al cielo;

guardate: ecco, laggiù, una striscia
che, pari a rossore suscitato da celata passione,
si fa sempre più viva, luminosa...
e, poco a poco, tutta s'infiamma!

Un attimo ancora e, per tutto
il firmamento che non ha confini,
per l'universo mondo, si diffonderà
la divina armonia di raggi del sole vittorioso.

IN MORTE DEL FRATELLO

Fratello che, per tanti anni, compagno mi fosti,
anche tu te ne sei andato là, ove tutti ne andremo;
io, sul nudo vertice della vita,
resto solo oramai, e intorno a me, tutto è deserto.

A lungo dovrò io qui stare in solitudine?
Un giorno, un anno forse!... poi sarà il deserto
dove io adesso mi trovo. Cerco di penetrare la
[tenebra cieca...
ma quel che provo, io stesso non riesco a
[comprendere.

Tutto sparisce ed è così facile il non essere!
Che io sia presente od assente... non è forse la
[stessa cosa?
Tutto sarà, come prima fu; come prima, urlerò
[la tempesta
e, tutt'intorno, sempre la stessa oscurità, la steppa
[senza confini!

Contàti sono i miei giorni; senza numero le
[perdite subite.
La vita vivente è già rimasta nel passato!..
Per l'avvenire... nulla!.. ed a mia volta,
eccomi nell'attesa della fatale vicenda!..

IMPROVVISO (1)

Sommessi al cenno che veniva dall'alto,
posti a far da sentinella al pensiero,
non fummo noi troppo crudeli
sebbene avessimo, nelle mani il fucile.

Di mala voglia lo maneggiavano;
raramente ricorrevano alla minaccia, e si può dire
che, non guardia a prigioniero, ma guardia d'onore
noi fossimo al pensiero!.

(1) Questi versi furono scritti quando il poeta era presidente del Comitato per la censura estera.

*Alla signora E. O. Tjutčev, sua prossima parente,
l'anno stesso della sua morte (1873)*

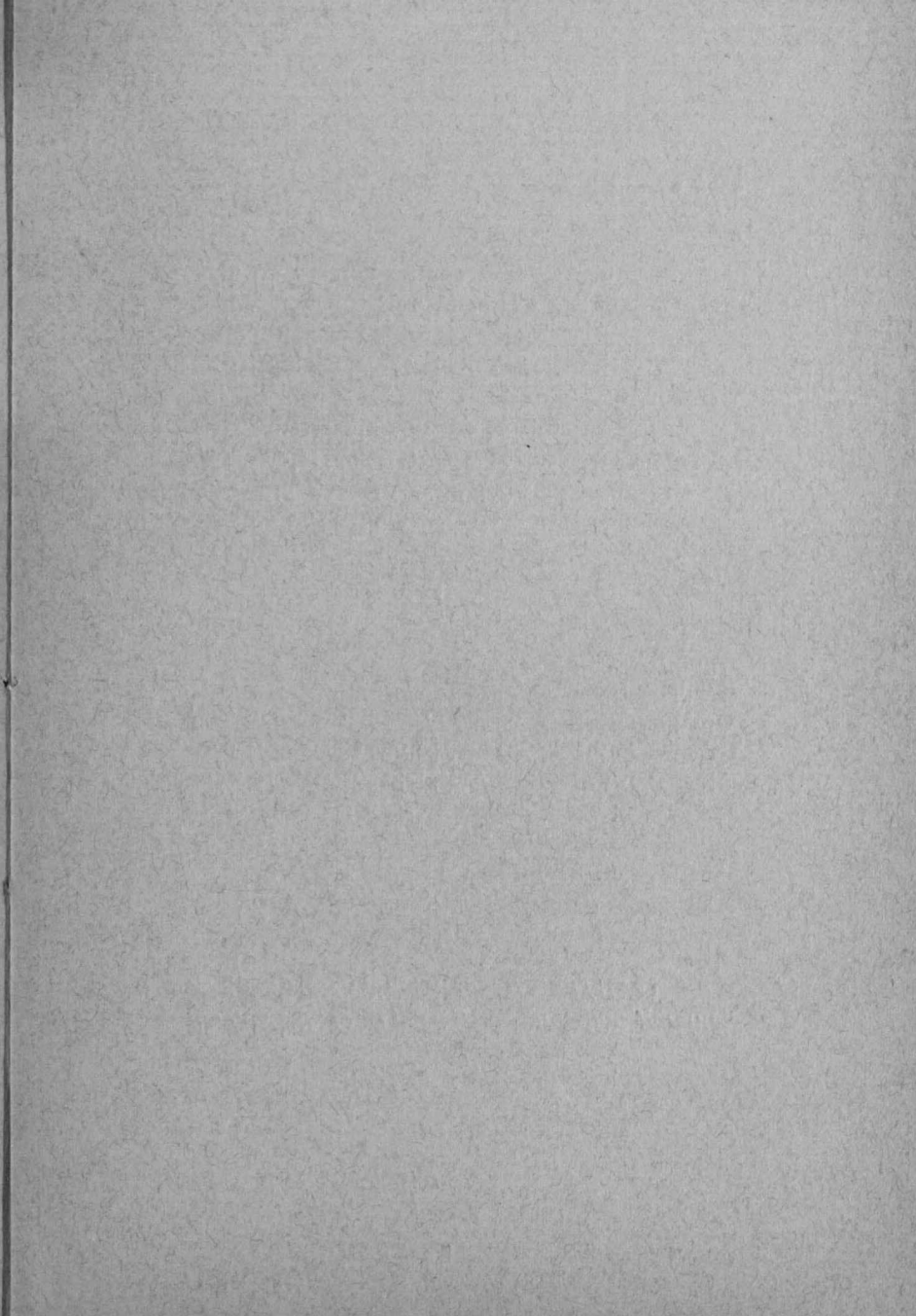
I

Tutto a me tolse Dio punitore :
salute, potenza di volere, sonno, respiro!
Te sola Egli mi lasciò
perchè mi fosse ancor possibile di rivolgergli una
[preghiera.

II

Non so se la divina grazia potrà toccare
l'anima mia peccatrice ed inferma.
Potrà quest'anima risorgere e riprender vigore?
Cesserà questa mia sincope spirituale?

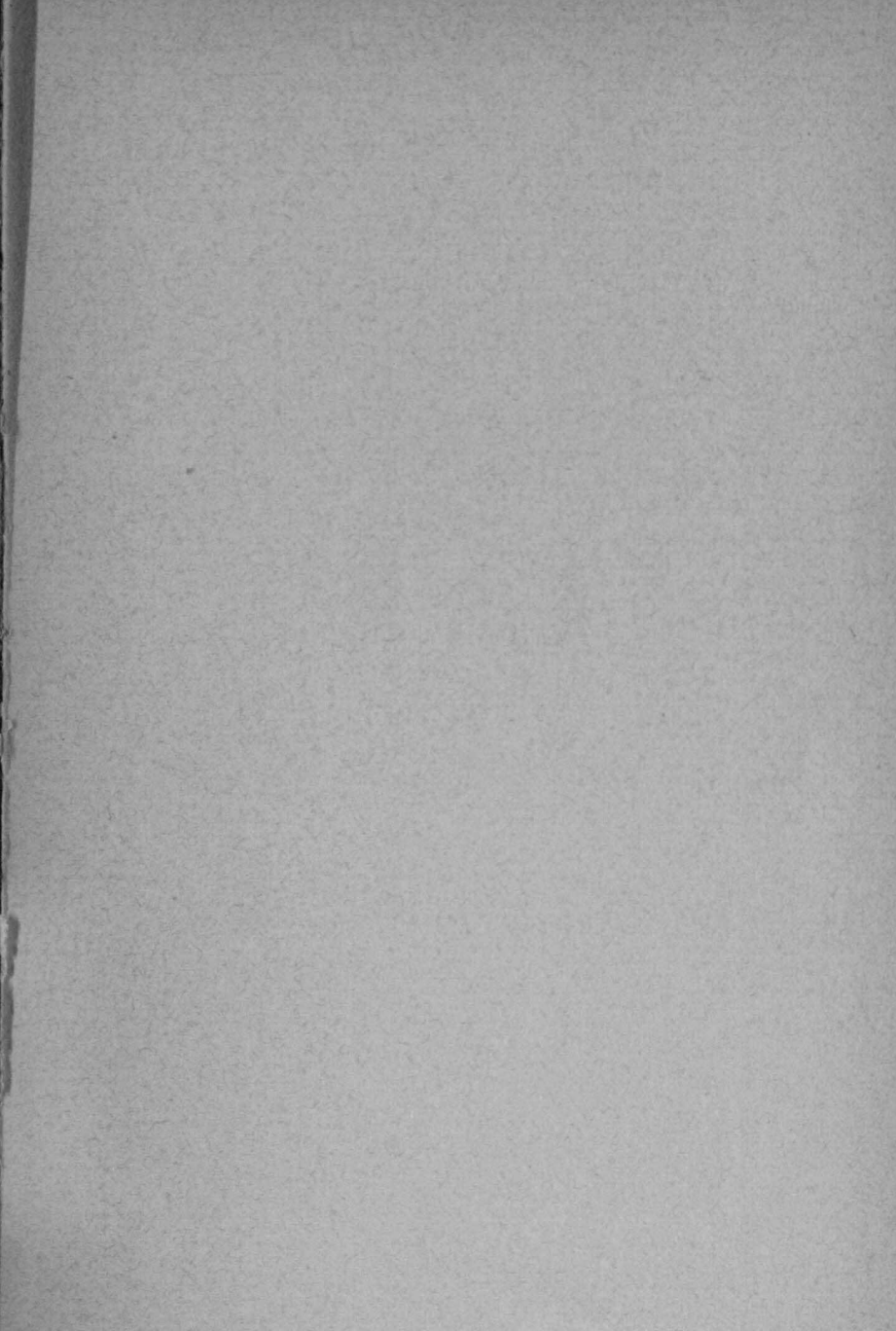
Se l'anima mia, però, potesse,
quaggiù, sulla terra, trovar ristoro,
la divina grazia, allora, tu saresti per me...
tu sola, tu... o mia terrena provvidenza!



INDICE

Cenni biografici	Pag. 3
Il mezzo e lo scopo	» 17
Primavera (dedicata agli amici)	» 18
Le lacrime	» 20
Sprazzo di luce	» 22
Giorni io rammento...	» 24
Crepuscolo	» 25
Come l'augellino...	» 27
Il cavallo marino	» 28
No, la mia passione per te	» 29
L'anima mia vorrebbe	» 30
Temporale di primavera	» 31
Mio povero fiorellino	» 32
Mosca cieca	» 34
Le foglie	» 36
Napoleone	» 38
Acque di primavera	» 40
L'ultimo cataclisma	» 41
Avanti, avanti	» 42
Silentium	» 44
La natura	» 45
Salice	» 47
Giorno e notte	» 48
Non credere al poeta...	» 49

Gemelli	Pag. 50
Lacrime umane	» 51
Non ragionare	» 52
Luglio 1850	» 53
Vespro	» 55
Le prime foglie	» 56
Il sole splende	» 57
Notturni bagliori	» 58
Non mi turbare	» 59
Ah no, non dire	» 60
Ahi, micidiale quanto...	» 62
Dal mago inverno...	» 64
Il nostro secolo	» 65
L'ultimo amore	» 66
Questi villaggi miseri	» 67
In occasione dell'arrivo a Pietroburgo, di un arciduca d'Austria, per i funerali dell'Imperatore Nicola I°	» 68
Autunno	» 69
Gioca	» 70
Notturmo mare	» 71
Sole nascente	» 72
In morte del fratello	» 73
Improvviso	» 74
Alla signora E. O. Tjutčev	» 75
Indice	» 77



· 1502 ·



PICCOLA BIBLIOTECA SLAVA

VOLUMI PUBBLICATI:

1. E. LO GATTO - *Spirito
e forme della poesia
bulgara* L. 3,00
2. E. LO GATTO - *Lettera-
tura sovietista* » 15,00
3. E. DAMIANI - *I narra-
tori della Polonia d'oggi* » 10,00
4. G. MAVER - *Leopardi
presso i Croati e i Serbi* » 8,00
5. G. MAVER - *Alle fonti
del romanticismo Polacco* » 2,50
6. G. MAVER - « *Medita-
zione* » di Lermontov . » 2,50
7. T. TJUTCEV - *Poesie*
(Trad. di V. Narducci). » 8,00

Prezzo Lire 8,00

ISTITU

BIB